

lunedì 8 aprile 2002

lo sport

l'Unità 21

Sei Nazioni

## L'Italrugby «riconquista» il cucchiaio di legno e perde il ct

Gli azzurri battuti dall'Inghilterra (45-9). Johnstone: «Cacciatemi pure, ma non mi dimetto»

Giampaolo Tassinari

ROMA «CS8.2 >Domenica amara per il rugby azzurro che prima viene duramente sconfitto da un'Inghilterra svogliata e sottotono e poi apprende la defenestrazione del tecnico Johnstone direttamente dalla mesta voce dell'interessato. Dopo molti mesi trascorsi tra infiniti se e ma circa la sorte del neozelandese il dado è stato tratto. «In seguito alla sconfitta interna con la Scozia del 16 febbraio scorso mi è stato comunicato che il mio incarico avrebbe avuto termine dopo la gara odierna contro l'Inghilterra (l'accordo verbale della scorsa estate prevedeva

il rinnovo del contratto fino a tutto il 2003, ndr). In settimana la FIR prenderà una decisione sul mio futuro che apprenderò dalla stampa. Ad ogni modo io non mi dimetto e comunque in questi due anni e mezzo della mia gestione penso di avere migliorato il gruppo dando molto e ricevendo altrettanto» ha detto un polemico Johnstone nel dopo partita a cui ha fatto eco il presidente Dondi: «Prima del C.F. del 25 aprile prossimo prenderemo una decisione definitiva su Johnstone. Stiamo cercando a 360 gradi un nuovo allenatore. Non vogliamo minestre riscaldate né allenatori-educatori ma soltanto un nuovo tecnico». Questo quindi il De Profundis recitato dal massimo dirigente italiano in un'esplicita ammissione di colpa



nell'aver voluto continuare ad ostentare l'equivo-co-Johnstone fino dal passato autunno quando appariva l'apalisaniana l'incompatibilità di carattere tra il neozelandese ed il gruppo dei giocatori. Sette mesi buttati letteralmente al vento a solo un anno e mezzo dalla prossima Coppa del Mondo. Sul taccuino dei dirigenti azzurri in quest'ultima settimana era appuntato il nome del francese Alain Gail-lard silurato in inverno dal club transalpino del Castres. Ma questo nome è soltanto uno dei tanti nella ridda di illazioni dell'intricato puzzle riguardante il successore di Johnstone. Un curioso enigma riguarda anche la sorte dell'assistente John Kirwan a cui potrebbe forse essere affidata, ad interim, la gestione del gruppo per la tournée in Nuova Zelanda di inizio giugno. Sul campo, al contrario dello spento allenatore neozelandese, si è invece vista un'Italia combattiva vittima peraltro dei soliti errori di concentrazione che hanno finito per penalizzarla oltre

modo nel punteggio finale (45-9). L'Inghilterra ha giocato come il gatto con il topo, attendendo gli errori degli azzurri (clamorosa nel primo tempo la perdita di 7 touches su proprio lancio!) per poi tramortirli in virtù di una netta superiorità sia fisica che tattica. Sei a zero il conto finale delle mete a favore degli inglesi due delle quali ad opera di Greenwood che assieme al mediano Bracken nel primo tempo ha perforato a piacimento una difesa italiana in cui il solo Mauro Bergamasco si è espresso sui livelli di eccellenza a cui ci ha da tempo abituati. Col passare dei minuti gli azzurri acquistano maggiore sicurezza mettendo in difficoltà gli ospiti soprattutto nella seconda frazione di gioco e falliscono in un paio di occasioni la meta della bandiera causa alcuni imperdonabili errori. L'Italia «conquista» per il secondo anno consecutivo il Cucchiaio di Legno ma chiude il Torneo in netto miglioramento. Se questo può servire...

# Nuova moto, «vecchio» Valentino

Rossi batte anche la pioggia all'esordio del motomondiale. Male Capirossi, cade Biaggi

Walter Guagnelli

SUZUKA Il motomondiale cambia regole e cilindrate, Valentino Rossi invece non cambia e continua a vincere. Il debutto della formula MotoGP, nata dalle ceneri della classe 500, vede le superpotenze nipponiche Honda, Suzuki e Yamaha dettar legge con quattro moto 4 tempi ai primi quattro posti della classifica finale. Il primattore è sempre Valentino, capace di cavalcare le novità tecniche e anche quelle meteorologiche nel modo più intelligente e spettacolare. Già le prove (due cadute poi la pole position) hanno mostrato il nuovo volto del campione di Tavullia, umile e tenace nell'impegno di entrare presto in simbiosi con la moto. Poi in gara sotto la pioggia e fra nuvole d'acqua inizia lo spettacolo del Valentino incrociato. Nella prima parte il campione del mondo lascia sbizzarrire il fuggiasco Ryo, un giapponese di 34 anni a cui sono state offerte una "wild card" e una Suzuki 4 tempi già affidabile e velocissima. È l'occasione della vita che Ryo sfrutta al meglio girando come un forsennato sulla pista che conosce benissimo. Le altre star della MotoGP invece arrancano: Capirossi con la Honda 500 già di Valentino, parte male e si dispera nelle retrovie, lontano anche Biaggi che al settimo giro cade con la sua Yamaha maledicendo il mondo intero. Rossi invece segue come un'ombra Ryo e non appena la pioggia smette di cadere organizza un sorpasso che diventerà una delle immagini cult della storia del motociclismo: entra in scia alla Suzuki, aspetta un giro per intimorire l'avversario poi alla curva vicina ai box, già studiata a tavolino come zona di sorpasso, sceglie una traiettoria particolare, frena forte, entra in derapata infilando il giapponese. Un sorpasso fatto con la classe non con la potenza della Honda, in questo caso non superiore alla Suzuki. Ryo che iniziava a sognare la vittoria della vita si deprime poi con uno scatto d'orgoglio chiede alla moto il miracolo ma Valentino non lo consente.

Rossi trionfa e gioisce ma Ryo è ancor più felice di lui: aver messo alla frusta il campione del mondo fino a un chilometro dal traguardo gli garantisce un'altra chance con la Suzuki che lo farà correre in Sud Africa nella seconda prova del mondiale. Morale: Valentino porta fortuna anche agli sconfitti.

Il vincitore spiega i suoi miracoli sul bagnato: «Non sono mai stato un fenomeno sotto la pioggia perciò la vittoria vale doppio. Questa gara è servita come scuola guida. È una vittoria speciale sia per le cadute di venerdì e sabato che mi avevano un po' preoccupato, sia perché non conoscevo il potenziale della moto sul bagnato. In

## Ordine d'arrivo e classifiche

**Classe MotoGP**  
1 V. Rossi (Ita/Honda) 49:32.766  
2 A. Ryo (Gia/Suzuki) a 1.550  
3 C. Checa (Spa/Yamaha) a 8.353  
4 S. Itoh (Gia/Honda) a 10.829

**Classifica campionato del mondo**  
1 V. Rossi (Ita) punti 25  
2 A. Ryo (Gia) 20  
3 C. Checa (Spa) 16  
4 S. Itoh (Gia) 13

**Classe 250**  
1 O. Miyazaki (Gia/Yam) 47:09.454  
2 D. Sakai (Gia/Honda) a 6.941  
3 R. de Puniet (Fra/Apr) a 29.020  
4 E. Alzamora (Spa/Honda) a 45.300  
**Classifica campionato del mondo**  
1 O. Miyazaki (Gia) punti 25  
2 D. Sakai (Gia) 20  
3 R. de Puniet (Fra) 16  
4 E. Alzamora (Spa) 13

**Classe 125**  
1 A. Vincent (Fra/Apr) 46:22.971  
2 M. Giansanti (Ita/Honda) a 1.164  
3 M. Poggiali (RSM/Gilera) a 2.558  
4 N. Ueda (Gia/Honda) a 3.479  
**Classifica campionato del mondo**  
1 A. Vincent (Fra) punti 25  
2 M. Giansanti (Ita) 20  
3 M. Poggiali (RSM) 16  
4 N. Ueda (Gia) 13

## la curiosità

### Sul podio del «doctor» salgono anche i medici

SUZUKA Il motociclismo italiano ringrazia i dottori. Valentino Rossi soprannominato "The doctor" trionfa sotto la pioggia e questa è già una novità, ma sul gradino più alto del podio giapponese sale anche il dottor Claudio Costa, ideatore della Clinica Mobile tanto cara ai piloti del motomondiale e della Formula 1. Il medico imolese nei tre giorni di Suzuka ha effettuato una decina di soccorsi decisivi. L'intervento più delicato è stato quello effettuato proprio su Rossi

che in prova s'era procurato una ferita profonda ad un gomito. Il dottor Costa è intervenuto chirurgicamente espianando alcuni piccoli brandelli di pelle da una parte sana per poi cucirli in quella ferita. In tal modo il "buco" al gomito di Valentino è stato saturato. Laboriose ma decisive anche manipolazioni e iniezioni antidolorifiche al polso sinistro di Manuel Poggiali caduto rovinosamente in prova alla velocità di oltre 200 chilometri orari. Il campione del mondo della classe 125 è riuscito a partire e alla fine ha centrato un insperato terzo posto. Il dottor Costa proprio in questi giorni ha pubblicato un libro nel quale racconta storie ed esperienze maturate in 20 anni trascorsi a soccorrere e aiutare piloti a cominciare da Graziano Rossi, padre di Valentino, vittima di una grave caduta all'autodromo di Imola e salvato proprio dal medico che oggi gestisce l'attrezzatissima clinica mobile sempre presente nelle piste di tutto

il mondo. Dalla spedizione giapponese esce trionfante la città di Imola: oltre al dottor Costa sugli scudi anche l'autodromo "Enzo e Dino Ferrari" che è sponsor del team di cui fanno parte i piloti Franco Bataini che corre nella classe 250 e il francese Arnaud Vincent impegnato nella 125 sempre in sella ad un'Aprilia. È stato proprio il francese a regalare la prima gioia del 2002 al team vincendo nella classe 125. Sulla tuta dei piloti compare la scritta "Team Imola Circuit-Exalt Cycle Race". La squadra, gestita da Fiorenzo Caponera, ha vinto il mondiale della classe 125 nel 2000 con Roberto Locatelli e nel 2001 ha concluso al quarto posto nella classe 250 con Roberto Rolfo. L'autodromo imolese è entrato come sponsor non solo per la promozione del circuito ma anche col proposito di riportare a Imola una gara del motomondiale. Magari nel 2003.

w.g.



Valentino Rossi in azione con la sua Honda che ha condotto alla vittoria nel Gran Premio di Suzuka gara d'apertura del campionato del mondo di motociclismo

## la giornata in pillole

– **Basket, bolognesi ok**  
**Travis a fatica su Pesaro**  
Una faticaccia della Benetton per piegare la Scavolini. Travis ancora bestia nera dei biancorossi, e larghi successi delle bolognesi. Nella 15ª giornata del campionato di basket non è successo molto, a parte il fatto che le vittorie di Adecco e Fillattice hanno spinto la Mabo Livorno sul fondo della classifica.

– **Superbike: Troy Bayliss fa centro per la terza volta**  
L'australiano Troy Bayliss e la sua Ducati si sono aggiudicati la terza prova del Mondiale Superbike, disputata sul circuito di Kyalami in Sud Africa. Bayliss ha così ottenuto la terza vittoria su tre gare, dopo aver vinto sia nel Gran Premio di Spagna che sul circuito di casa in Australia. Il detentore del titolo rafforza così la sua posizione in testa alla classifica con 150 punti davanti all'americano Colin Edwards su Honda, secondo con 105 punti.

– **Schumi prudente: «A Imola sarà tutto ok con Montoya»**  
Dopo gli incidenti agli ultimi Gp in Formula 1, Michael Schumacher ha detto di non temere di arrivare ad avere al Gran Premio di Imola un brutto scontro con il rivale colombiano Juan Pablo Montoya. «Non ho paura che possa succedere qualcosa di brutto», ha dichiarato. «Credo che saremo più ragionevoli che impetuosi», ha aggiunto. Una settimana fa il colombiano aveva tamponato Schumi in avvio del Gp del Brasile. «Michael ha distrutto la mia corsa», aveva accusato Montoya a San Paolo. «Anche se tutti pensano che presto ci sarà un vero scontro fra di noi, io non lo credo», ha assicurato Schumi.

– **Una mostra per Alboreto**  
**Foto in rassegna a Rozzano**  
L'ex pilota della Ferrari, Michele Alboreto - vicecampione del mondo di Formula 1 nel 1985, e vincitore di cinque gran premi - è da ieri ricordato con una mostra (titolo "Michele Alboreto, un campione per amico") allestita alla Cascina Grande di Rozzano, che resterà aperta fino al 28 aprile.

CICLISMO. Per la quarta volta dal '94 i nostri corridori conquistano la classica del nord. Il toscano s'impone con classe e ora pensa alla Parigi-Roubaix di domenica prossima

## Ruggito del «vecchio» Tafi. E le Fiandre parlano ancora italiano

Marco Benedetti

MEERBEKE (Belgio) Che bello vedere quelle braccia al cielo di Andrea Tafi sul lungo viale che porta con leggerissima salita proprio davanti alla scuola di Meerbeke, arrivo dell'86° Giro delle Fiandre: un viale su cui gli scolari fiamminghi imparano precocemente a pedalare a ventaglio, per proteggerci da quel vento perfido che se perdi la ruota del compagno ti fa arrivare tardi a lezione, e sono guai con la maestra. E il nostro Tafi tre anni dopo la lezione magistrale data nel velodromo di Roubaix, ha incantato ancora una volta in una Classica del Nord, arrivando puntuale all'appuntamento con la storia del ciclismo belga, quel Fiandre tanto dolce per noi italiani che con il toscano portiamo a nove le vittorie tricolori sui muri in pavé (merito di Magni con la tripla-etta 1949-50-51, Zandegù nel 1967, Argentin nel 1990,

Bugno nel 1994, Bartoli nel 1996 e l'anno scorso con Bortolami).

Che il Fiandre stia divenendo terra di conquista per i pedalatori italiani è faccenda seria da queste parti dove gli organizzatori, per avviare a un clima sempre più mite che ha confinato oramai fango e scivolote sul pavé nei racconti desolati delle fumose birrerie attorno a Oudenaarde, hanno provato a riesumare lo spettro del Koppenberg, muro assente dal 1987, passato alla storia per aver costretto Sua maestà Eddy Merckx a scendere stremato dalla bicicletta nel 1976, con vittoria finale di Planckaert su Moser. Già ma allora le stagioni era quelle di una volta, e il Giro delle Fiandre chiamava pioggia come uno sciamano, quasi come Johan Museeuw che sognando il poker di vittorie, alla partenza fissava sconsolato il cielo sereno sulla piazza di Bruges, capitale europea della cultura 2002. Il fiammingo secondo allo sprint su Van Petegem, dovrà attendere il 2003 per

tentare la vittoria numero quattro.

Citazione d'obbligo per il belga Erwin Thijs, che rimane in fuga per 200 chilometri intendendo emulare il francese Jacky Durand che vinse dieci anni fa il Fiandre mollandolo gli ormei nei pressi del porto di Ostenda, dopo appena 30 chilometri di gara, la corsa assume un quadro chiaro a 50 chilometri dal traguardo quando dopo il temuto Koppenberg (settimo dei sedici muri) e altre due asperità, all'inseguimento di Thijs e stremati battistrada, si lancia un gruppo con l'americano Hincapie, il danese Sorensen e gli italiani Cassani, Missaglia e Tafi. Ai cinque si aggiungono dopo alcuni chilometri il varesino Nardello, con la scomoda scorta dei fiamminghi Museeuw e Van Petegem (insieme fanno 4 vittorie al Fiandre). Nel terzo gruppo Armstrong, Cipollini, Bettini e Bartoli, sembrano intimoriti dalla forza ed esperienza degli otto che li precedono di 20", con il pisano Bartoli della Fassa Bortolo, che prova con tanta convin-



Andrea Tafi, 36 anni a maggio Ansa

zione quanto insuccesso a riportarsi sul treno italo-fiammingo. Davanti dopo il Tenbosse (muro 14) e sepolte ai piedi del leggendario Grammont (muro 15) la generosa fuga di Thijs, si inizia il calvario del Mur con i suoi 825 metri resi "accettabili" dal bel tempo. Scattano i fiamminghi per onor di firma e l'entusiasmo dei loro tifosi, i Mapei serafici concedono alcuni metri senza preoccuparsi, su di loro veglia nelle retrovie Zanni che stoppa il gruppo degli inseguitori, a mezzo minuto. Una vera gemma del ciclismo gli ultimi 15 chilometri del Fiandre, con il giallo finale di Van Petegem che sale con scaltrezza sulla comoda scia delle moto al seguito (o almeno così dovrebbero...), guadagnando alcuni metri che potrebbero essere letali se la maglia tricolore di Nardello non chiudesse il buco. Dieci e lode per generosità e intelligenza agonistica al campione d'Italia! Sull'azione del compagno parte Tafi, e dopo alcune azioni ripetute, trova quella giusta per guadagnare quei metri che basta-

no per la vittoria a braccia alzate. «Sono sorpreso. Questa vittoria per me è una grande e bellissima sorpresa» esordisce Tafi in sala stampa «Oggi la tattica era su Nardello, con il nostro direttore Parsani che a 25 dall'arrivo mi ha detto di provare alcune progressioni per stancare Van Petegem e Hincapie, più veloci di noi in un finale allo sprint. E così mi son trovato a vincere, proprio non me l'aspettavo!» Domenica la Roubaix «Già, il problema per assurdo sarà smaltire lo stupore e la gioia di questa vittoria al Fiandre, comunque tutta la mia preparazione di quest'anno (già 40 corse in inizio di 2002 contro le 57 gare di tutto lo sfortunato 2001, ermia tibiale e problemi di stomaco di mezzo), era e rimane per vincere la Parigi-Roubaix. Dopo la vittoria di oggi una domenica alla Roubaix e mi ritiro in bellezza». Ma subito dopo il Gladiatore si corregge perché si sa, dopo Cipollini alla San Remo e lui al Fiandre (71 anni in due), le grandi classiche del ciclismo sono roba da vecchi!